

Le drammatiche fasi dell'inseguimento e della cattura dei quattro terroristi

Hanno tentato la fuga con le bombe a mano

I micidiali ordigni non sono esplosi - Fitta sparatoria e due i passanti colpiti dai proiettili - Un delitto che tenta di spingere a destra l'opinione pubblica - La minacciosa telefonata che ha rivendicato l'agguato - Due soli brigatisti del commando sono stati identificati con certezza

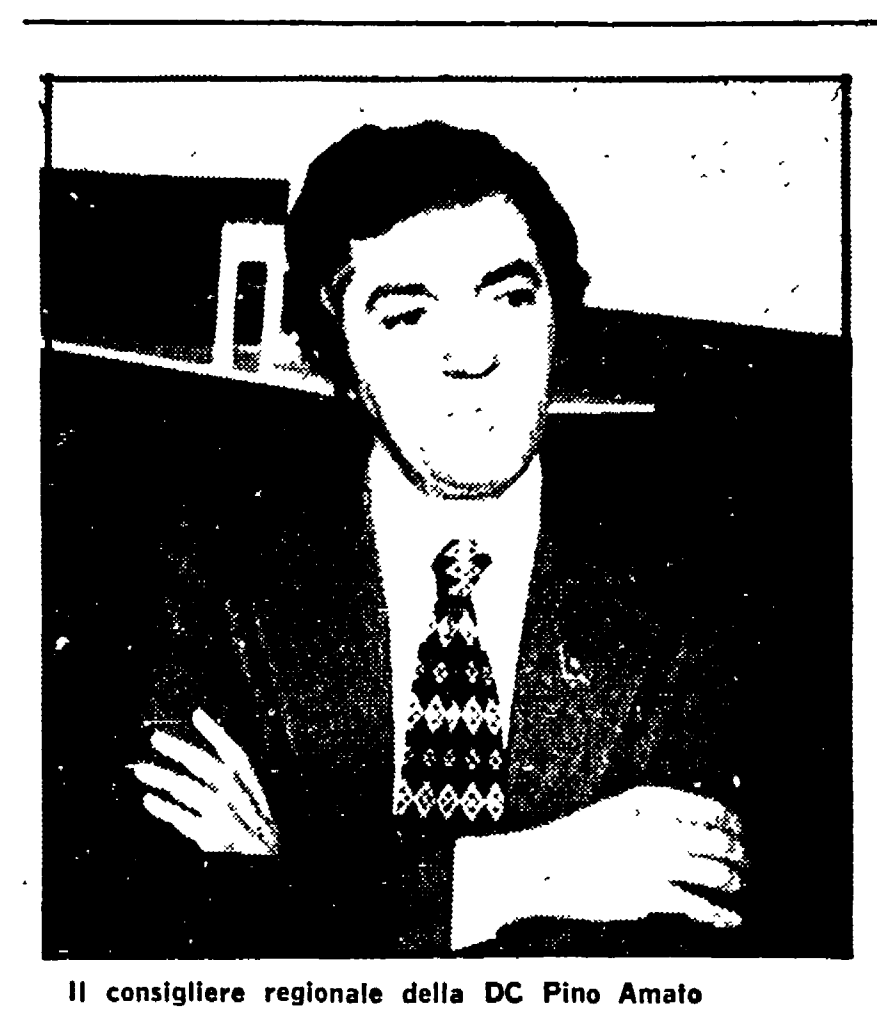
(Dalla prima pagina) gito fulmineamente. I quattro componenti del «commando» che ha ucciso sono stati arrestati al termine di un drammatico inseguimento nelle vie più affollate del centro cittadino, complice il traffico del lunedì mattina. Migliaia di persone hanno assistito terrorizzate all'inseguimento e poi alla sparatoria al termine della quale i terroristi si sono arresi, circondati dagli agenti. Per evitare l'arresto i quattro del «commando» hanno perfino lanciato due bombe a mano contro i poliziotti, bombe per fortuna inesplose: poteva essere una strage.

Skoda bianca a piazza del Plebiscito e la tallona. L'auto si inoltra per via Santa Lucia, si infila in una traversa proprio dietro il palazzo della Regione, il viene bloccata da un'auto che sta facendo manovra. Inizia il conflitto a fuoco mentre giungono altre due volanti. Seghetti viene di nuovo ferito; con lui anche l'impiegato di un ufficio il vicino. I terroristi tentano di usare le bombe a mano, che non esplodono. Infine si arrendono.

In serata si è appreso che Amato aveva denunciato nei giorni scorsi di aver ricevuto numerose minacce telefoniche. «Da gruppi di camorristi — disse alla polizia — che tentano di far pesare il loro ricatto nella formazione delle liste elettorali». Amato, che era candidato alla Regione, aveva ricevuto una scorta dalla polizia, poi ritirata proprio alcuni giorni fa — anche su sua richiesta — poiché non si dava eccessivo credito alle minacce e perché ormai si era conclusa la fase di formazione delle liste.

Pino Amato: un dc aperto al dialogo unitario
Dalla nostra redazione
NAPOLI — Pino Amato era nato a Torino 49 anni fa. Era sposato e padre di due figli. Trasferitosi giovanissimo a Napoli aveva cominciato la sua carriera politica nella sezione dello scudo di Capodimonte. Proprio nel corso dell'ultima seduta del Consiglio regionale, il 23 aprile, l'assessore al Bilancio aveva raccontato del suo esordio politico e delle difficoltà per «sfondare».

e venne eletto con un notevole consenso. Dopo qualche anno di attività come consigliere diventò assessore all'Agricoltura, prima, ed assessore al Bilancio poi. Quest'incarico nell'esecutivo lo ha coperto fino all'assassinio di ieri. La responsabilità dell'assessorato al Bilancio, come egli stesso diceva, lo soddisfaceva appieno in quanto collimava con la sua professione di amministratore del Forze, Istituto per la formazione di quadri nel Mezzogiorno. Era ritenuto un uomo «aperto», uno dei democristiani più «moderni» e disponibili al dialogo della Dc campana. Appartenente alla corrente degli amici di Andreotti, era intimo del ministro Scotti e negli ultimi tempi era diventato l'uomo più rappresentativo della corrente andreattiana in Campania, insieme all'on. Cirino Pomicino. In questa campagna elettorale Pino Amato veniva presentato come un'alternativa ai dorotei imperanti a Napoli, l'uomo che poteva lavorare ad una svolta nel modo di gestire l'amministrazione della Campania. Quando gli si parlava di una sua possibile candidatura alla presidenza della Giunta affermava: «Facciamo prima passare le elezioni e poi discuteremo... — e poi proseguiva — non è detto neanche che sarò eletto. I concorrenti poi sono tanti».



Il consigliere regionale della Dc Pino Amato

Solo due dei terroristi, al momento in cui scriviamo, sono stati identificati. Uno è Bruno Seghetti, romano, conosciuto dal Digos come autonomo di via dei Volsci fin dal '77 e per questo denunciato per banda armata. Dal settembre scorso era sparito da casa. E' lui certamente il capo del «commando», su questo non ci sono dubbi. Potrebbe anzi essere lui quel «Marcello» che Peci, nel suo memoriale, giudica come l'uomo inviato da Roma per coordinare la formazione di una nuova colonna delle Br, quella napoletana. Se così fosse si tratterebbe di un'ulteriore conferma delle rivelazioni della brigatista «penitente». L'altra è Maria Teresa Romeo, studentessa di Avellino, che ha sposato in carcere quel Nicola Valentino, che a Patrica uccise il giudice Calvo. Al tempo di quel delitto la donna venne anche fermata e poi rilasciata dai carabinieri.

Degli altri due è ancora incerta l'identità, perché tutti e quattro i terroristi hanno declinato generalità fasulle in questura, aiutati nel loro tentativo di intorbidare le acque dai documenti che avevano con loro. Ognuno aveva infatti con sé due carte d'identità false, corrispondenti però a persone realmente esistenti, la maggior parte delle quali abitanti a Napoli.

Tutta la mattinata di indagini se ne è andata perquisendo le case degli ignari titolari dei documenti. La reazione della città, per la prima volta colpita così direttamente dal terrorismo (il delitto Paolotta è l'unico precedente a Napoli, e risale al '78) ha avuto due tempi, entrambi drammatici e tesi. Per tutta la mattinata l'intero centro è stato paralizzato da migliaia di persone che avevano vissuto drammaticamente le fasi agghiaccianti dell'assassinio.

Nel pomeriggio, poi, la risposta ferma e inflessibile di una manifestazione di massa. La sequenza drammatica è cominciata ieri mattina alle 9,30, in un vicolo stretto che dà su Piazza dei Martiri: vico Alabardieri II. L'assessore Amato passa ogni mattina di lì; ieri era a bordo di una 131 ministeriale, l'auto che normalmente usa il ministro Scotti quando è a Napoli e che ha prestato al suo intimo amico Pino Amato. L'auto viene bloccata da una cinquantina di colore blu, sistemata lì dai terroristi già dalla sera precedente. A bordo una donna, che sta facendo manovra. La 131 è costretta a fermarsi. Si avvicinano allo sportello di destra, dietro il quale c'è Amato, tre giovani. Riconoscono la vittima, dicono: «E' lui», poi sparano dodici colpi di pistola in rapida successione. Amato si accascia nell'auto in un bagno di sangue. Il suo autista, Ciro Esposito, residente a Roma, è però armato. Estrae la pistola e spara. Risponde al fuoco la donna che era al volante della «300». Nel conflitto a fuoco restano feriti uno dei terroristi. Seghetti, e un anziano passante ignaro, ora in gravi condizioni. I quattro giovani fuggono. Prima tentano di «padronarsi» di un taxi, poi di un altro. Non ci riescono in nessuno dei due casi: uno è chiuso a chiave, l'altro non va in moto. Mentre Seghetti, ferito, si attarda con le auto, gli altri tre fuggono a piedi. Infine Seghetti trova un'auto aperta, una Skoda. L'ha lasciata lì, spaventato dalle esplosioni, un magistrato di Portici, il sostituto procuratore Aponte, che si trovava a Napoli per sbrigare alcune commissioni. Seghetti mette in moto e fugge. Compie un giro lunghissimo, dimostrando una buona conoscenza della città, fino a ricongiungersi con i complici in Piazza Santa Maria degli Angeli. Lì fa salire in auto, riprendono la fuga.

Intanto il centro si è riempito di volanti della P.S. da tempo a Napoli si temeva un attentato, numerosi erano stati nelle ultime settimane i volantini e le azioni «di propaganda» firmate Br. L'allarme è dunque repentino. Una volante intercetta la

assassini prontamente ed esplicitamente giudicati». Anche il presidente della Camera dei deputati, la compagna Nilde Iotti, ha inviato alla vedova della vittima un messaggio di cordoglio e di solidarietà nel quale si sottolinea come ancora una volta il terrorismo «abbia voluto colpire un rappresentante di quel governo locale che deve costituire un essenziale punto di riferimento nella battaglia contro la violenza eversiva».

Espressioni di solidarietà alla famiglia del dirigente della Dc e alla Regione cam-

pana sono continuate a giungere per tutto ieri da ogni parte d'Italia. Tra le altre quelle del Presidente del Senato Fanfani, del segretario nazionale della Dc Piccoli, del repubblicano Spadolini e del vice segretario del Psdi Puletelli. Il sindacato unitario CGIL-CISL-UIL del FORMEZ, di cui Amato era direttore amministrativo, ha espresso «è detto in un comunicato — indignazione e costernazione per la ferrea determinazione con cui è stato consumato questo ennesimo attentato alle istituzioni e alla democrazia».

La difesa della presunta brigatista aveva chiesto ai giudici di non concedere l'estradizione, ricordando che

Prende consistenza una delle rivelazioni di Patrizio Peci

Un autonomo di via dei Volsci è il capo della nuova colonna?

Bruno Seghetti era ricercato dal novembre scorso - L'altra identificata, Maria Teresa Romeo, ha sposato Valentino, condannato per l'agguato di Patrica

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Chi sono i «killer» che hanno ucciso ieri a Napoli? Catturati una ventina di minuti dopo l'assassinio dell'assessore regionale dc Pino Amato, hanno fornito alla polizia false generalità. Portavano addosso numerosi documenti di identità, tutti contraffatti con nomi e indirizzi corrispondenti a cittadini residenti a Napoli, che, inconsapevolmente hanno fatto da prestanome ai terroristi. Per ore i membri del «commando» terrorista hanno avuto i nomi di ignari napoletani: i loro appartamenti sono stati perquisiti dalla Digos e i familiari interrogati. Nel momento in cui scriviamo si sa con certezza soltanto di due terroristi: la donna e l'uomo ferito. Agli altri due, gli inquirenti stanno cercando ancora di dare un nome e cognome. Il terrorista ferito è un romano di 30 anni, Bruno Seghetti, denunciato nel novembre del '77 dalla Digos romana per partecipazione a banda armata insieme ad un'ottantina di «autonomi» del collettivo di via dei Volsci. In precedenza aveva militato in «Potere operaio»; nel febbraio del '72 aveva partecipato ad una manifestazione indetta da questo gruppo, sfociata poi in incidenti con la polizia. Si faceva ora passare per Francesco Santi. E' stato il primo ad essere identificato. Sui documenti, infatti, c'era l'indirizzo dell'abitazione paterna a Roma; via dei Cinepri 63 a Centocelle. Qui, in una palazzina di cinque piani della popolare borgata, vi-

Immediata risposta dagli uffici e dalle fabbriche al criminale agguato

Napoli unita è scesa in piazza contro la violenza

Assemblee e fermate di protesta fin dalla mattina - Poi migliaia di persone si sono raccolte al comizio di Valenzi

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Anche Napoli ha dato la sua risposta di massa, ferma e inequivocabile alla sfida del terrorismo. Alle fabbriche e ai luoghi di lavoro si sono fermati per lo sciopero di condanna indetto dai sindacati per il vile assassinio del dirigente Dc Pino Amato, al quale hanno aderito le forze politiche della città e della regione.

Anche Napoli, dunque, come tante altre città italiane già chiamate a lottare contro il terrorismo, ha manifestato il proprio impegno in difesa della democrazia e delle istituzioni repubblicane. A questa «migliaia», i lavoratori e i cittadini hanno preso parte alla manifestazione in un clima teso e di dura condanna. Ma già nella mattinata la protesta si era espressa in mille episodi. In molte fabbriche e luoghi di lavoro si erano tenute manifestazioni e

Sartori i quali hanno tutti riaffermato che Napoli ha la forza per espellere il terrorismo. Già in mattinata venivano diffuse dichiarazioni di personalità politiche. Tra le prime quella del sindaco comunale che ha deciso il lutto cittadino. Più tardi in città, appariva il manifesto che ne dava l'annuncio. Con esso si invita la città a prendere parte alle esequie che si svolgeranno oggi pomeriggio, alle 17,30, nella Basilica di San Francesco di Paola, in piazza del Plebiscito. In mattinata sarà invece allestita la camera ardente nella sala della Giunta regionale, in via Santa Lucia.

Appena qualche ora dopo il vile assassinio del dirigente democristiano, la Federazione comunista e la Fgci diffondevano un volantino in cui era espresso il cordoglio e sottolineato il coraggioso intervento delle forze di polizia. «Il Pci — è detto nel volantino — sospende tutte le proprie iniziative elettorali e partecipa alla manifestazione indetta dai sindacati unitari». «Sono profondamente scosso», ha dichiarato l'onorevole Geremica, assessore comunale di Napoli. Ed ha aggiunto: «Stimavo Pino Amato come del resto la maggioranza di coloro che lo conoscevano. Ancora una volta è stato colpito uno degli uomini più aperti della Dc». Il parlamentare comunista ha affermato che «bisogna chiedersi a chi giovane delitti efferati come questo, che accadono soprattutto in competizioni elettorali. Una interrogazione è stata rivolta al ministro Roggioni dallo stesso Geremica e dal senatore Fermariello in primo luogo perché sia al più presto chia-

rta la precisa dinamica dei fatti e, nello stesso tempo, per sottolineare l'abnegazione degli uomini della P.S. che sono riusciti a catturare i terroristi. Tra le prime dichiarazioni anche quella del segretario regionale della Dc Ferdinando Clemente. «Ancora un terribile delitto — ha detto — contro una persona colpevole di fare il suo dovere verso la comunità». Nel stesso senso si è espresso il segretario provinciale del Psdi Vincenzo Fucina. «E' un'ulteriore dimostrazione dell'esistenza di un piano eversivo che mira a soffocare la nostra democrazia», ha detto ed ha aggiunto: «L'episodio riveste particolare gravità perché viene durante una competizione elettorale nella quale lo stesso on. Amato era impegnato».

Quando è stata arrestata ieri mattina, aveva con sé due carte di identità: la prima intestata a Pasqualina Ramaglietti, residente al rione Scampia, a Secondigliano, una città-satellite alla periferia di Napoli; la seconda a Gelsomina Caruso, nativa di Mugugno del Cardinale, abitante a Napoli in via Piscicelli 54. Si trattava, naturalmente, di documenti falsi; il primo dei quali, però, sfruttava come «copertura» una persona realmente esistente. Pasqualina Ramaglietti è, infatti, una ragazza che vive a Secondigliano. Ieri mattina era fuori casa; mentre nel centro cittadino si svolgeva la tragedia, lei era recata al lavoro. E gli altri due, chi sono? Anche loro, come la ragazza, avevano doppi documenti ed entrambi falsi. Uno ha detto di chiamarsi Egidio Celentano, di aver 25 anni ed abitare al Corso Vittorio Emanuele 168. In tasca un'altra tessera, con la stessa foto. Questa volta, col nome di Michele Marra, via Cristallini 82, nel popolare quartiere dei Vergini. Anche in questo caso sono stati utilizzati i nomi di due persone esistenti. Egidio Celentano è uno studente di medicina. Ieri mattina era andato a seguire una lezione. «Mio figlio un terrorista? E' impossibile. Lui sta all'Università e vedrete che tra un po' torna a casa. Qualcuno ha usato il suo nome, ma lui non c'entra», ha dichiarato al cronista dell'Unità il padre, l'ing. Francesco Celentano, ieri mattina, dopo che l'appartamento era già stato perquisito a lungo da agenti senza aver trovato nulla. Michele Marra, invece, è un imbianchino che ha però 62 anni; vive con la moglie in un povero appartamento di un quartiere popolare. L'ultimo terrorista, infine,

ha scelto un operaio dell'Alfa Romeo, il trentaseienne Raffaele Iodice, come «prestanome». Da tempo, l'operaio aveva smarrito la carta di identità e ne aveva fatto regolare denuncia. Anche lui, ieri mattina è stato ascoltato a lungo dalla Digos infruttuosamente. Quest'ultimo terrorista ha un secondo documento corrispondente a Giancarlo Agosto, 31 anni, abitante a Genova in via alla Contadina 17. Anche in questo caso si tratta di un cittadino del tutto innocente. Ma dove hanno preso questi nomi i terroristi? Chi ha detto loro che Pasqualina Ramaglietti, Egidio Celentano e Raffaele Iodice calzavano a pennello per i loro documenti? Quanti altri cittadini ignari fanno da prestanome per gli assassini della eversione?

Maddalena Tulanti
Luigi Vicinanza

Rinviato il processo a «Ordine nero»
BOLOGNA — Rinvitato a nuovo ruolo il processo d'appello a «Ordine nero», l'organizzazione terroristica di estrema destra che nella primavera-estate 1974 si alzò almeno una decina di attentati di protesta in Lombardia, Umbria, Marche ed Emilia-Romagna nell'ambito di un programma di sovversione delle istituzioni democratiche dello Stato che culminarono, come è noto, con le stragi di Piazza della Loggia a Brescia e del treno Italicus a San Benedetto Val di Sambro. De 18 imputati rinviati a giudizio dal giudice istruttore di Bologna, la Corte d'Assise ne ritenne colpevoli soltanto cinque, ma per reati che suscitano un coro di scandallizzate proteste. Infatti i reati di strage furono deubricati nella incredibile imputazione di danneggiamento, mentre l'accusa di associazione sovversiva fu fatta finire in quella di ricostituzione del partito fascista. Le penes inflitte furono assolutamente miti, in ogni caso contenute nei limiti della carcerazione preventiva e gli imputati riacquistarono immediatamente la libertà.

Sindona è ormai fuori pericolo
NEW YORK — Michele Sindona è fuori pericolo. Il portavoce del Beckman Hospital, dove il finanziere è stato ricoverato dopo il tentativo di suicidio di martedì scorso, ha comunicato oggi: «Le condizioni sono di nuovo stabili. Il paziente ha risposto alla terapia d'urto cui era stato sottoposto dopo le irregolarità cardiache riscontrate. Sindona è in stato coscienza, riposa confortevolmente e ingerisce cibi per via orale».

Negato da Atene l'asilo politico a presunta brigatista di Firenze
ATENE — La Corte di appello di Komotini (Grecia settentrionale) ha giudicato ieri Rossana Mattiussi, 26 anni — presunta brigatista della «colonna» di Firenze, ricercata dalla giustizia italiana — colpevole di detenzione di materiale incendiario, rapina e furto. Tali motivazioni hanno per tanto permesso di decidere la estradizione della presunta brigatista in Italia. E' stata inoltre respinta la richiesta di asilo politico avanzata dalla Mattiussi. I giudici greci non hanno invece accolto le accuse di partecipazione a banda arma-

ta e di attività sovversive, avanzate dal tribunale di Firenze al momento della richiesta di estradizione. Contro il verdetto della Corte di appello di Tracia, la difesa della Mattiussi ha presentato ricorso alla Suprema Corte del paese, l'Aeropago. Secondo la procedura, la Mattiussi sarà condotta ora nelle carceri di Koridallio, al Pireo, in attesa della decisione, il mese prossimo, davanti alla Corte Suprema, il cui verdetto è inappellabile. La difesa della presunta brigatista aveva chiesto ai giudici di non concedere l'estradizione, ricordando che